

Le stelle di Macabor 5

Carcere della terrestrità



Francesca Fiorentin



MACABOR

Le stelle di Macabor

Collana di poesia in trenta volumi con copertine originali tutte realizzate dall'artista Nina De Simone

Francesca Fiorentin

Carcere della terrestrità

Macabor

2021 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è di Nina De Simone
Elaborazione grafica Giorgio Ferrarini

a Fabio

Dell'olio è uscito dai pozzi di petrolio, ha allagato la terra.
Volteggiano fiamme in sagome indefinite
il tatto distingue le polveri dell'esplosione
e perciò posso dirmi viva.

*

Umano è conservare pietre radioattive
presso il giardino dei cipressi
terrapieno del mio argine di socialità
e le virtù della comprensione
che un dio muto
insegnò di fronte agli orrori.

Una breve oscillazione magnetica delle mie dita
causa il movimento della penna
lungo risorgive
spumeggia l'ossigeno
fino agli stagni.

*

Spigoli e aculei della persona
surreali, deformanti il volto
dove il pensiero si taglia e sopporta.

Scintillate strade
e tu dio senza figura, sorridi,
camminerei sopra una terra innocente
meraviglia avrei della vita
il pianto non sarebbe angoscia
il sonno non un ritiro dal mondo.

*

Ancora questo vuoto dell'udito
segno del tempo passato
corpo che pesa su di me.

Sembra di sparire sotto questa coltre
senza confini e senza centro
il giorno mi dimentica
la notte indica l'abbandono:
non mi oppongo
fin tanto che avrò un alito di vita
tutto
sarà superfluo.

*

Devo parlare perché
questi silenzi della notte mi farebbero impazzire
se non sapessi che essi, essi a torto
nero su nero vogliono essere nero su bianco
si avvicinano con una scure
e vorrebbero tagliare lo spazio vuoto, trionfanti
camminerebbero davanti a me
mi servirebbero in tutto purché ceda
loro la possibilità di avere un peso

il silenzio senza voce resta infernale
il silenzio senza di noi è inaudita rabbia.

Ho finito di contare le parole.
Quale vuoto finalmente è questo ciclone
d'aria che colpisce il foglio
e fa scrivere ancora;
prende il mio vuoto e lo porta a pressione.
Non speravo di poter vedere
dal nulla una forma.
Era, lo sguardo, esausto di segni convenzionali
era, lo sguardo, arido per i netti contorni.

*

La scorza porosa di lacrime
da tasca alla tasca di fronte
di stracci vestita
senza grassi colanti - magrezza risoluta.
Ascolta la sdentata disperazione ridere sgangherata,
pensi: che problema è il lavoro per un operaio?
nessuno!
acciaio che digiuna di ruggini.
I ricchi semplificano la vita.